

La Filosofia e l'esperienza del dolore

Dietro quale muro?

Crisi e catarsi, dentro e fuori.

Relazione al Convegno di Assiotea "In carne e ossa"

Venezia, 1 dicembre 2017

Per riflettere su questo tema prendo spunto da un percorso di filosofia pratica al carcere di Milano Bollate, nella sezione femminile. Inizierò ponendomi alcune domande, quelle attraverso cui all'inizio ho pensato il progetto e che oggi mi permettono di rivederlo.

Che cosa abbiamo messo al centro? Figure di filosofe (storie, passioni, pensiero e cuore) in un percorso di riconoscimento e di ricerca di dignità.

Come lo abbiamo fatto? Con una filosofia quale dialogo, che spinge ad aprirsi, porta a sciogliere i pensieri, a svelarli, dunque avvicina alla verità.

In che direzione ci siamo mosse? Verso il benessere che può nascere da uno stile di intimità.

Attraverso quale scoperta? Purtroppo attraverso la scoperta di molto dolore. Un dolore radicale, lungo come la vita, che qualche volta toglie il desiderio di ricominciare. La filosofia, però, dialogata in gruppo, dopo essere stata svelamento, è stata anche momento catartico rispetto ai vissuti di sofferenza.

Presenterò dunque sei esperienze di vissuti dolorosi e, contestualmente, i pensieri delle filosofe che, parlandoci attraverso i testi, ci hanno permesso di sciogliere alcuni nodi, di sporgerci aldilà della solitudine interiore o del solipsismo; aldilà del muro e del silenzio, per qualcuna; alla ricerca di un senso e di un significato per tutte.

1) Clara e il dolore dalla solitudine

Entrando qui io ho perso l'anima. L'anima è sentire, comunicare, poter trasmettere amore. Fuori ho lasciato i miei tre bambini. Ho perso l'anima. Ho perso tutto.

Un pensiero di Maria Zambrano

La filosofia deve riprendere la sua funzione di medicinale, di balsamo che cura i lembi di una ferita tragica. Il suo essere cammino di vita, fatto inizialmente di tracce, di piccoli passi, va aprendo orizzonti, dà ordine al paesaggio.

L'anima è il mediatore tra ciò che siamo, un essere anche un po' disperso, e ciò che desideriamo essere; un esercizio di accordi e di vibrazioni, in un ritmo, in un ordine musicale più che architettonico.

2) Maria e il dolore dall'ingiustizia

Due famiglie, al mio paese, seguivano obiettivi che oggi riconosco illegali. A me e a "lei" è stato chiesto di agire. Io sono stata scoperta, lei no. Adesso è libera, fuori, con i suoi figli; io non vedo i miei da cinque anni. Solo io ho avuto una condanna, e pesante. Ma quello che vi devo dire è che il mio cuore è cambiato. Qui dentro ho fatto il cammino della mediazione e ho capito che il rancore non serve a nulla. Sto cercando di

perdonare e mi pare di riuscire. Il cuore è questa cosa. Un giorno "lei" è venuta. Mi sono seduta a tavola con lei. L'ordine del cuore è il perdono.

Un pensiero di Laura Boella che rilegge Hannah Arendt

Noi non siamo i nostri atti, i nostri reati; non ci confondiamo a tutto tondo con le nostre azioni. Noi siamo persone, soggetti, esseri pensanti, siamo un "chi". Questo vale anche se mi devo perdonare o se ti devo perdonare. Perdono "chi" sei, non "che cosa" hai fatto. Allora lo spazio per il perdono c'è sempre.

3) Donata e il dolore dal disagio dell'anima

Cerco di lasciar emergere un antico bisogno di silenzio. Cerco, concretamente, luoghi di silenzio. La sovrintendente del reparto mi ha capita. Anche se la mia cella è condivisa, durante il giorno posso stare in un luogo appartato, la grande sala che avete visto, quella con carte e cartoni, dove dipingo. Il silenzio mi serve per vedere.

Un pensiero di Michela Marzano

Si cresce ed è come se un territorio ostile ci si spalancasse davanti, lo sforzo costante di essere accettati, la paura di passare inosservati, c'è un momento in cui diventa difficile gettare un ponte fra il presente e il passato, come se il tempo non riuscisse più a riprendere il suo corso normale.

4) Heidi e il dolore dalla dignità ferita

Heidi è una ragazza straniera. L'ho incontrata mentre scendeva dal furgone della polizia che l'aveva trasportata in dieci ore di viaggio senza soste, senza acqua, naturalmente senza condizionatore, in un viaggio dal carcere di Gaeta. In questo carcere ha trascorso diciotto mesi in branda, diciotto mesi di noia profonda.

Un pensiero di Laura Boella che rilegge Jankelevitc

Il coraggio è il nostro modo di essere ogni mattina; è "la dote dell'inizio". Questa dote riempie di maggior significato e valore tutto ciò che affrontiamo, che siamo. È il coraggio di essere se stessi, della propria identità e fermezza. Un'attitudine non dell'agire, ma del pensare, dell'essere.

5) Rosa e il dolore dal pregiudizio

Il magistrato mi ha dato il permesso per lavorare all'esterno, uscirò in articolo 21. Ho preso contatti con un albergatore, una brava persona. È già stato chiaro: non dire a nessuno che vieni dal carcere, ogni errore sarebbe imputato a te. Il mondo di fuori non perdona. Uscirò con molta ansia, chissà se ce la farò.

Un pensiero di Claudia Mazzucato, che rilegge Leonard Cohen

Suona le campane che ancora possono suonare

Scorda la perfezione della tua offerta

In qualsiasi cosa c'è una crepa

Ed è da lì che la luce entra

6) Veronica e il dolore dal sentimento dell'inutilità

Veronica ci racconta del suo lavoro alle guarnizioni, un lavoro ripetitivo, noioso, ossessionante. Lì si è sentita strumentalizzata e inutile. Poi però ha compreso un aspetto diverso:

Arrivano guarnizioni di parti di motori di auto esclusive, costose. Se hanno un piccolo danno il conducente dell'auto può essere a rischio della vita. Ho capito l'importanza del controllo. Le guarnizioni sono il mio malato.

Un pensiero di Simone Weil

La mia collaborazione al giornale "Entre nous" mi permette di alleviare un po' il peso delle umiliazioni che giorno dopo giorno la vita impone agli operai di Rosières, come a tutti gli operai delle fabbriche moderne. Non c'è nulla che paralizzi il pensiero più del senso di inferiorità imposto dai colpi quotidiani della povertà, della subordinazione, della dipendenza. La prima cosa da fare per loro è aiutarli a ritrovare o conservare la coscienza delle loro dignità.

Ancora Veronica:

Prima non pensavo agli altri, adesso sì, perché sono in difficoltà. Sento le mie difficoltà e capisco quelle degli altri.

Un pensiero di Marta Nussbaum

Esiste un conoscere che avviene attraverso la sofferenza, perché la sofferenza riconosce in modo appropriato come sia la vita umana in determinati casi.

Mi sono domandata, in conclusione, se sia stata una buona scelta, quella di portare volti e pensieri di filosofe tra le ragazze detenute. Se portare pensieri di "straniere", donne con storie diverse e così lontane, non sia stata una forzatura, una modalità difficile e ulteriormente dolorosa.

Forse è stata invece una scelta di coraggio, di quella possibilità, come ci ha ricordato Laura Boella, che "apre una porta verso ciò che sta fuori, ricorda che il nostro bene e il nostro male fanno parte del mondo, delle esperienze vissute di tutti e tutte. L'amore per il mondo che le filosofe ci hanno lasciato in eredità non è soltanto scritto nei loro libri. È una finestra che si apre e dalla quale si guarda fuori, si immagina, si riaprono i giochi con se stesse e con la realtà".

Paola Saporiti